

HAFTARÀ DI KI TEZZÈ

(Rito italiano: I Samuele XVII, 1-37)

(Rito spagnolo e tedesco: Isaia LIV, 1-10. È la prima parte (l'unica secondo il rito spagnolo) della haftarà di Noach.)

Commento di Dante Lattes (1950)

Vi si narra la sfida lanciata dal gigante filisteo Golia ai soldati ebrei di Saul accampati nella «Valle della Quercia» di fronte al nemico schierato a battaglia in Efes-Damim nel territorio di Giuda. Nella valle che separava i due eserciti, un filisteo dall'enorme statura faceva la sua comparsa ogni mattina e ogni sera con grande spavento degli Ebrei. Aveva in capo un elmo di rame, il corpo coperto da una pesantissima corazza di rame a scaglie e portava gambali dello stesso metallo. Era armato d'una pesantissima lancia ed era preceduto dal suo scudiero. La sfida aveva come posta la sottomissione del popolo il cui campione fosse stato vinto. Ma nessun soldato ebreo ebbe il coraggio di accettare la sfida, ripetuta con grande ostinazione ed albagia per 40 giorni, due volte al giorno.

Nell'esercito d'Israele militavano, fra gli altri, i tre figlioli maggiori di Jshai, un vecchio ebreo di Bethlemme nella Giudea, padre di altri cinque giovani rimasti in famiglia, di cui il più piccolo si chiamava David. Questi pascolava a Bethlemme le greggi paterne, allorché un giorno il padre lo pregò di recarsi al campo presso i fratelli con qualche provvista per loro e qualche dono per il capitano e di riportargli le notizie della loro salute. Giunto David al campo e consegnato il bagaglio al custode, stava parlando coi fratelli, quando il gigante Golia comparve a ripetere i suoi insulti e la sua sfida agli Ebrei che, impauriti come al solito, si davano alla fuga. Fra i soldati d'Israele era un gran parlare del gigante nemico e del premio di ricchezze, di onori, di privilegi di cui il re avrebbe colmato l'eroe vittorioso, al quale avrebbe dato inoltre in isposa una delle principesse sue figliole. David fu colpito dalle baldanzose parole del filisteo e, dinanzi alla gente che gli stava intorno, sostenne che esse gli parevano un insulto intollerabile per tutto il popolo d'Israele. L'insulto andava rintuzzato, non potendosi ammettere che quell'incirconciso idolatra offendesse a quel modo il popolo che rappresentava l'idea del Dio unico ed universale. Per rendersi esatto conto della sfida e della ricompensa promessa dal re, il giovanetto stava chiedendo più precise informazioni ai soldati vicini. La curiosità del ragazzo sembrò imperdonabile al fratello maggiore, il quale lo assalì con brutte maniere, domandandogli perché era venuto là e a chi aveva lasciato le poche pecore del padre. «Sappiamo benissimo quanto tu sei impertinente e perverso. Non sei venuto che per assistere allo spettacolo della battaglia». A queste dure parole David si allontanò per attingere le informazioni desiderate da un'altra parte.

Il discorso che David aveva tenuto fu riferito al re. Condotta alla sua presenza, David gli disse: «Nessuno ha da aver paura. Vado io a combattere contro cotesto filisteo». L'offerta dovette sembrare strana a Saul il quale gli fece notare che egli era un ragazzo, mentre Golia, oltre ad essere un colosso, era un esperto uomo di armi. A questa espressione di scetticismo, il giovane replicò di aver avuto occasione nella sua vita di pastore di lottare

con avversari non meno temibili di Golia, con leoni e con orsi dalle cui fauci era riuscito a salvare gli agnelli del gregge e poi, quando gli si erano rivoltati contro, a prenderli per il muso e ad ucciderli. «Il Signore che mi ha salvato dagli artigli del leone e dell'orso mi salverà da questo filisteo». Di fronte a queste prove di ardimento il re non credette di dover respingere l'offerta audace e disse al giovane: «Va' e che Dio sia con te».

L'haftarà termina con questo augurio, omettendo il resto del racconto che sarebbe stato troppo lungo.

* * *

I Filistei erano un'antica conoscenza per Israele. Essi compaiono la prima volta in Genesi XXVI, 1, allorché Isacco, durante la carestia, si reca a Gherar da Abimélech loro re. Allora i loro rapporti con la piccola famiglia ebraica, se non erano stati sempre amichevoli, non si può dir neppure che fossero ostili. I Filistei erano a casa loro e Isacco era un forestiero a cui non avevano negato ospitalità, per quanto l'accoglienza non fosse stata priva di incidenti e di alternative ora simpatiche ed ora no. Secondo le tavole genealogiche della Genesi essi sarebbero stati di stirpe camitica, affini agli abitanti di Creta.

La pressione di questa gente contro gli Ebrei durava da molti anni. Non pare che ci fossero state battaglie vere e proprie contro di loro all'epoca dei Giudici fino a Elì. C'erano state scaramucce locali provocate da Sansone. Durante il governo di Elì cominciano i conflitti armati fra le due popolazioni, con poca fortuna per gli Ebrei, conflitti che continuano durante il governo di Samuele, per tutto il regno di Saul *et ultra*. L'haftarà narra una delle battaglie di Saul, contro i Filistei, dando notizia del teatro in cui fu combattuta e delle posizioni dei due eserciti.

Ciò che v'è di nuovo e di notevole in questo fatto di guerra è che esso si decide non già fra i due eserciti, ma con la sfida dei due campioni, come pare si usasse in quegli antichi tempi e come si usò poi nei tempi e nei poemi cavallereschi: Da una parte, cioè da quella dei Filistei, stava la forza materiale, la forza fisica, stava cioè la enorme statura di Golia (6 cubiti e i spanna - circa 2 metri) e la varia e pesante armatura che ne proteggeva tutto il corpo gigantesco; dall'altra parte, da quella degli Ebrei, stava un quasi inerme giovanetto che non faceva mestiere di armi e che si era trovato per combinazione sul campo. La venuta di David appare provvidenziale. La sfida del filisteo si ripete da 40 giorni senza che nessuno da parte ebraica abbia avuto il coraggio di affrontare lo spavaldo avversario per difendere l'onore dell'esercito e del popolo d'Israele; più che il coraggio collettivo manca in questo caso il coraggio individuale.

Dalla narrazione parrebbe che David fosse stato indotto a scendere in campo contro il filisteo oltre che dalla volontà di rintuzzarne l'albagia e di difendere il buon nome della sua gente, anche dalla speranza della cospicua ricompensa promessa, secondo le voci che correvano, da Saul a colui che avesse affrontato e abbattuto il gigante nemico. David infatti vuol sapere dai soldati «che cosa avrebbero fatto a colui che avesse ucciso il filisteo e avesse lavato l'onta di cui veniva ricoperto Israele». In questa sua curiosità c'era il

desiderio del premio o l'ambizione della gloria di chi sta per arrischiare la vita e per compiere un atto eroico? Il giovanetto David era dunque un ambizioso a cui sarebbe piaciuto ottenere la gran ricchezza promessa dal re all'eroe vittorioso, la mano della principessa e i privilegi di cui avrebbe goduto poi la sua famiglia? Oppure si trattava soltanto della naturale, ingenua, quasi fanciullesca curiosità destata in lui dalle voci che correivano fra i soldati, alcuni dei quali avranno probabilmente favoleggiato, come nelle novelle e nelle leggende cavalleresche, del re che offriva la mano della bella principessa all'eroe che fosse tornato vincitore dall'arduo cimento; altri avranno parlato di favolose ricchezze quali soltanto i re possono offrire e che sono tanto desiderate da giovani e poveri contadini; altri più modesti avranno sognato il privilegio di essere esentati dalle imposte e dal servizio militare (privilegio designato nella parola *chofshì* del verso 25)? Qualche interprete crede che David non avesse inteso i discorsi che correivano fra i soldati e perciò avesse dovuto chiedere informazioni intorno al premio che certo attendeva colui che avesse rintuzzato l'insolente albagia dell'incirconciso filisteo.

In questa scena David appare sotto una luce di ardentamento ingenuo e di generosa ribellione che contrastano con le vane chiacchiere e con la paura degli altri giovani soldati.

Ma egli deve vincere anche l'indifferenza e l'ignavia che circondano l'esercito d'Israele. Il fratello non sa capacitarsi della sua venuta sul luogo della battaglia e lo redarguisce con parole severe. Tutta la scena dimostrerebbe poi che David era ignoto in quell'ambiente militare e che nella cerchia dei suoi non era considerato niente di più di un semplice ragazzo un po' arditello e un po' sbarazzino. Se nel capitolo immediatamente precedente David pare già entrato nella storia perché vi si narra che «il giovanetto biondo, bello e di gentile aspetto» (XVI, 12) era stato unto da Samuele *in mezzo ai suoi fratelli o di tutti i suoi fratelli* (XVI, 3) come futuro re del suo popolo e che «il bravo sonatore d'arpa, il coraggioso guerriero, l'intelligente e bel giovanotto» (XVI, 18) era diventato scudiero del re, il quale attingeva conforto e calma dalla sua arte musicale, si può dire che lo storico abbia anticipato una parte delle sue notizie o che abbia attinto a fonti diverse e contraddittorie, senza curarsi o senza riuscire a metterle d'accordo. La contraddizione appare ancora più grave verso la fine del capitolo, quando Saul (che secondo il capitolo precedente avrebbe avuto con sé David a corte come musico e scudiero) domanda al suo generale Abnér di chi fosse figlio quel ragazzo che andava incontro al filisteo e Abnér gli risponde di non conoscerlo, o, anche peggio, quando il re stesso rivolge la medesima domanda a David tornato vincitore con la testa di Golia in mano (XVII, 54-58), come se non l'avesse mai visto né conosciuto. Eppure Saul lo aveva veduto e gli aveva parlato prima che il giovanetto affrontasse il gigante: aveva inteso dalla sua bocca parole di sollievo e di incoraggiamento (XVII, 32) e al dubbio espressogli dal re intorno alla impossibilità di affrontare il filisteo, data la differenza di età e di esercizio nelle armi, David aveva descritto le sue audaci e felici imprese contro leoni e lupi che avevano assalito il gregge. Di fronte a queste prove di coraggio e di forza, di fronte alla fede nell'aiuto divino dimostrata da David, Saul gli aveva detto: «Va e che Dio ti accompagni!» Non è verosimile che durante quel colloquio, in cui Saul e David si erano trovati di fronte (sembrerebbe per la prima volta), Saul non avesse chiesto chi fosse e da che famiglia venisse quel giovane che gli offriva il suo braccio ed il suo cuore per la difesa dello Stato, della monarchia, del popolo e

della libertà d'Israele. E' vero che Saul era già stato colpito da quella malattia psichica che doveva ormai rattristare tutta la sua vita (XVI, 14) e quindi può darsi che in qualche momento egli perdesse la memoria delle cose o delle persone. Solo così si può spiegare la sua inchiesta intorno alla paternità dell'eroe vincitore. Il problema non si può spiegare con l'ipotesi delle fonti o dei documenti da cui lo storico avrebbe attinto la sua narrazione, ma rimane un problema di psicologia o di logica.

Ad un altro problema ha dato luogo il verso 19 del Cap. XXI di II Samuele, dal quale parrebbe che la vittoria su Golia dovesse attribuirsi, anziché a David, ad un certo Elchanàn figlio di Jaarè Oreghim (?) di Bethlemme. Si tratta evidentemente di una lezione errata che leggiamo corretta nel passo parallelo di I Cronache XX, 5: «Elchanàn figlio di Jair abbattè Lachmì fratello di Golia da Gat». Pare che Golia non fosse l'unico gigante di quella popolazione e che i Filistei possedessero tutta una serie di colossi impegnati a vendicare contro David la morte di quel loro primo campione (II Samuele XV, 22).

L'haftarà omette il resto del racconto dal verso 38 al verso 58, per terminare con l'augurio regale al giovanetto che va verso il cimento audace, perché è costume di concludere le letture con una parola di buon auspicio. Pare quasi che tutto quanto l'episodio narrato nell'haftarà e l'augurio con cui essa termina riecheggino il primo verso della nostra parashà, verso che potrebbe tradursi così: «Quando tu andrai in guerra contro qualche tuo nemico, il Signore tuo Dio te lo darà in mano», cioè se tu combatterai le buone e giuste battaglie per la libertà, qualunque sia la potenza del nemico, qualunque siano le forze che tu dovrai affrontare e qualunque sia la tua forza, Dio ti darà la vittoria come la dette a David, che contro il gigantesco, agguerrito e corazzato filisteo non andò con la spada, con la lancia, col pugnale, ma nel nome di Dio, del Dio della giustizia, che non ha bisogno di essere aiutato nella sua lotta da nessun'arma antica o moderna. Quello che trionfa non è la forza ma lo spirito, l'idea, la giustizia di cui tu devi essere il campione. Quelli che tu devi combattere non sono i popoli inermi, le genti pacifiche, più deboli di te, ma *i tuoi nemici*, coloro che, come i Filistei, si accampano nella tua terra per toglierti la libertà, quelli che sono i forti, gli 'armati, i giganti e che di questa loro forza o potenza e delle armi perfezionate che essi fabbricano e di cui sono carichi approfittano per impaurire, offendere, sottomettere le popolazioni pacifiche, povere e inermi.

David è l'eroe leggendario che con la fionda e col bastone affronta il guerriero esperto di battaglie e carico di armi, e con l'ingegno, l'audacia, la passione ideale e la fiducia nella giusta causa lo atterra. Si capisce come, dopo la grande gesta, le donne d'Israele ne esaltassero coi canti, colle musiche e con le danze il coraggio e la vittoria e che l'arte abbia poi eternato nel marmo le sembianze dell'eroe giovanetto.